

## DALLE DONNE UNA RAGIONE DI PIÙ PER FIRMARE CONTRO IL «PORCELLUM»

### REFERENDUM ELETTORALE

**Sandra Zampa**

DEPUTATA  
PARTITO DEMOCRATICO



Come nell'indimenticabile canzone interpretata da Ornella Vanoni, anche nel caso del referendum per abrogare la legge Calderoli, ai più nota come «porcellum», «c'è una ragione di più» perché le donne italiane lo sostengono aggiungendo la propria firma a quella di quanti si affollano ai banchetti allestiti da tanti volenterosi ovunque in Italia o che si recano nei propri Comuni per sottoscrivere i quesiti referendari. La ragione di più, non è solo quella di dare seguito ad una stagione che ha visto le donne italiane protagoniste nella battaglia per ricostruire una piena democrazia – e poche cose hanno una forza di impatto tanto grande sulla democrazia quanto la legge elettorale – ma soprattutto perché, a ben vedere, sono loro ad essere più danneggiate da quelle norme. È vero che questa legge, votata nel 2005 per colpire gli avversari politici e impedire una loro vittoria alle politiche, fa danno a tutto il Paese perché privando gli italiani del diritto a scegliere i propri rappresentanti e consegnando agli elettori un Parlamento di «nominati», ne ha delegittimato il ruolo. Ma se sostengo che le donne sono state maggiormente danneggiate è perché ho condiviso la loro lunga battaglia condotta negli anni per essere finalmente presenti nelle istituzioni. Non che sia peggio essere «una nominata» che «un nominato»: la selezione di tutta la classe dirigente politica deve avvenire in forme trasparenti, non oligarchiche, non cooptate, in un rapporto vero e diretto con i cittadini da rappresentare. Abbiamo toccato con mano quanti guasti siano stati prodotti dal venir meno di questo metodo di selezione. All'origine delle polemiche contro la casta c'è certamente la distanza incolmabile tra eletto ed elettore. Ma questo vale per tutti. Donne e uomini. Fatto sta che per chi è convinto – e siamo tanti e tante – che le competenze, l'intelligenza, il rigore delle donne faccia davvero la «differenza» per la ricostruzione dell'Italia, è d'obbligo pretendere che la loro selezione in vista del Parlamen-

to sia fatta dagli elettori. Solo a queste condizioni la presenza politica delle donne potrà essere davvero in campo per difendere, attraverso l'agenda politica femminile, la rinascita dell'Italia.

È questo il senso dell'appello che, nei giorni scorsi, insieme a Liliana Cavani, Paola Gaiotti, Albertina Soliani, abbiamo diffuso e che è stato già sottoscritto da: Anna Vinci, Daniela Turci, Francesca Mariani, Marta Saccani, Rosangela Rastelli, Marcella Mariani, Maurizia Bonora, Olga D'Antona, Carlotta Cerquetti, Annabella Bassani, Valentina Strada, Anna Maria Campanile, Vanna Iori, Elisa Valla, Mariangela Lugli, Cristiana De Bernardis, Laura Testi, Fiorenza Taricone, Fausta Deshormes La Valle, Roberta Curti, Michele Urbano, Annamaria Lamarra, Anna Maria D'Arpa, Caterina Pes, Maria Elena Abbate, Rosanna Rondelli, Franca Chiaromonte, Giuditta Milano, Alessandra Mantuano, Maria Cristiana Crespina, Elena Ronco, Marina Annunziata, Eleonora Cosci, Giuliano Modesti, Anna Consuelo Ercoli, Annamaria Renna, Enrica Capelli, Paola Gastoni, Anna Paola Concia, Marilena Adamo, Anna Maria Carloni e le donne della Fondazione Adkins Chiti-Donne in musica. L'appello può essere sottoscritto inviando l'adesione a [zampa\\_s@camera.it](mailto:zampa_s@camera.it) o a [albertina.soliani@senato.it](mailto:albertina.soliani@senato.it). Dobbiamo farcela. Entrare in Parlamento come espressione di una consapevole scelta elettorale (magari a maggioranza «rosa») significa dare alle elette forza e autonomia. ❖

## JAM: UNA SESSION ON LINE DI INTELLIGENZA CONNETTIVA

### SALVA CON NOME

**Carlo Infante**

ESPERTO  
PERFORMING MEDIA



Avete presente cosa sia una jam session? È un set musicale di musica improvvisata, deriva dalla cultura jazz del bebop che nella New York del 1940 vedeva musicisti come Lester Young, Thelonious Monk, Charlie Parker, Dizzy Gillespie suonare fino a notte fonda per il piacere di farlo, senza schemi, inventando. Le jam session diventano poi famose negli anni '70 per le collaborazioni musicali estemporanee tra turnisti delle sale di registrazioni (definiti poi correntemente session men) e mostri sacri del rock come Eric Clapton o del blues come John Mayall.

Che c'entra oggi parlare di jam session a proposito d'innovazione digitale? C'entra eccome, perché nel web è ormai evidente come si possa esplicitare una pratica creativa che spesso abbiamo definito intelligenza connettiva: una capacità di scambio serrato, dove la scrittura immediata sollecita presenza di spirito e pertinenza ipertestuale. Ecco così che tra qualche giorno viene promossa una sessione di brainstorming on line dalla governativa

Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione (non ci esalta rispondere ad un input che arriva da questo governo ma non ci sottraiamo: il Paese ha bisogno d'innovazione).

Dalle ore 8 del 13 settembre, per 40 ore, si svilupperà la discussione su una piattaforma, realizzata con la collaborazione tecnica di Ibm, che può gestire fino a 20.000 partecipanti in simultanea. La jam session si avvarrà della sollecitazione di un gruppo di animatori della conversazione in rete, espressi da diverse community, tra cui quelli di Agenda Digitale, indigeni digitali, Urban Experience e Stati Generali dell'Innovazione (evento previsto a novembre a Roma).

Tra i forum previsti si rilevano quelli su Innovazione e internazionalizzazione; Giovani, talento e merito nella ricerca e nell'innovazione; Nuova cultura d'impresa; Accessibilità; Open data, cloud computing e banda larga; Smart cities. È la prima volta che si realizza una tale «consultazione» rivolta alle diverse comunità impegnate nell'innovazione in un Paese che ha disperatamente bisogno di avviare radicali processi di cambiamento.

Detto questo non dimentichiamo che la traduzione della parola inglese jam è «confusione» e ci viene spontaneo rispolverare un vecchio detto maoista: «È grande la confusione sotto il cielo, la situazione è quindi eccellente». Nelle jam session, jazz o pop che siano, questa confusione comportava un'improvvisazione musicale capace di sollecitare la creatività migliore. Nella jam dell'innovazione annunciata non ci sarà improvvisazione ma allo stesso tempo, anche se il contesto è governativo (con tutte le riserve di cui sopra), si potranno liberare energie e fare emergere quella creatività diffusa (capace d'inventare anche nuove forme d'impresa) che merita attenzione. ❖

## Maramotti

